

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

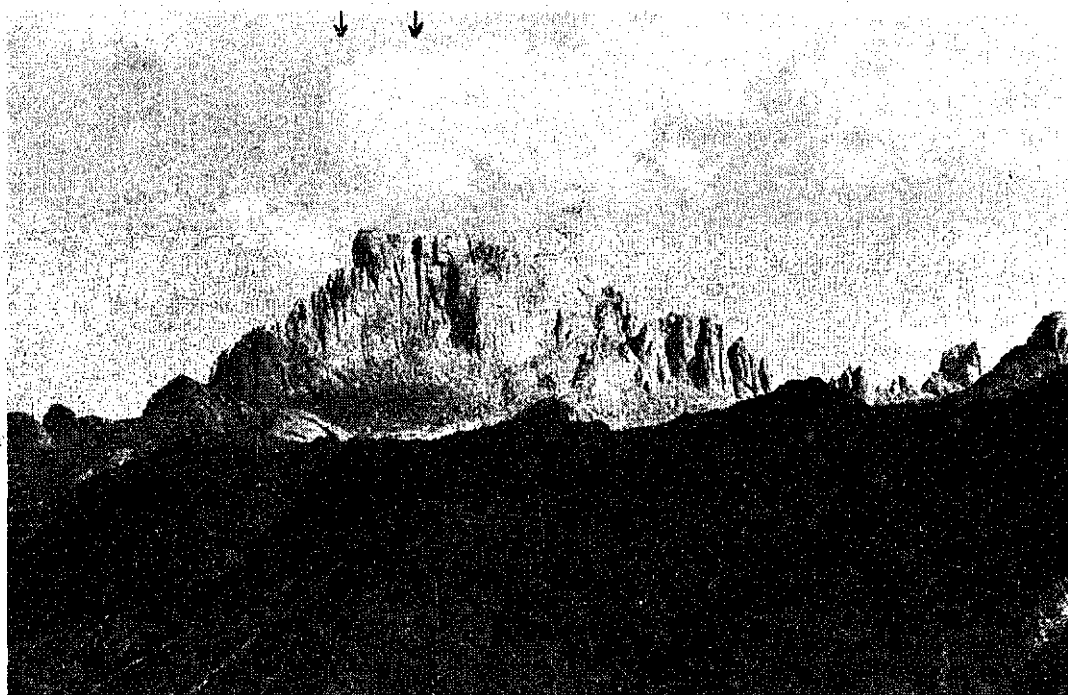
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.534 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 19 - 1 NOVEMBRE 1975
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 -
sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Spedizione "Africa 12" al Garet



Garet - parete ovest. Spigolo di sinistra: via degli spagnoli (Anglada 1967); a destra via dei primi salitori.

In corrispondenza della freccia più a sinistra via Audoubert (1972); seconda freccia: via Agresti (1970).

1300 km in linea d'aria a sud della costa mediterranea dell'Algeria, in pieno Sahara, la Garet-et-Djenoun (nella lingua Tuareg: la montagna degli spiriti) è la cima più alta (m 2327) dell'Hoggar, ma, soprattutto, la più bella e la più selvaggia.

Salita per la prima volta nel 1935 da Frison Roche (il noto scrittore) e Coche, è stata abbastanza frequentata dagli alpinisti francesi nel dopoguerra.

Ora è l'obiettivo di una spedizione italiana ideata, organizzata e diretta dall'ingegner Giulio Ferrario di Milano.

L'ing. Ferrario non ama definirsi alpinista: è un grande esperto del Sahara (torna nel continente nero per la dodicesima volta, onde il nome « Africa 12 » della spedizione): sarà pertanto lui la guida che, attraverso il deserto, condurrà gli alpinisti alla base della montagna.

Gli alpinisti sono: Marco Barmasse, Jean Bich, Leonardo Carrel, Giovanni Herin e Pacifico Pession (tutte notissime guide del Breuil), Lorenzino Cosson di Courmayeur, nonché l'avvocato Piero Nava di Bergamo.

Faranno parte della spedizione anche la moglie dell'ing. Ferrario, signora Anna, con i figli Lucia, Michele e Giulia (di 13,

11 e 10 anni); completano l'équipe Angelo Fumagalli, profondo conoscitore di meccanica e motori e l'inglese John Butler (autista).

È la seconda volta che l'ing. Ferrario va alla Garet-et-Djenoun: l'anno scorso vi è stato con Jean Bich, Marco Barmasse, Giovanni Herin e Pacifico Pession, che hanno ripetuto lo spigolo nord, un itinerario di 600 metri di dislivello, con passaggi di VI e A3, aperto nel 1967 da una spedizione spagnola condotta da Emanuel Anglada e ripetuto soltanto una volta da Audoubert, il noto prete sestogradista francese.

La spedizione Ferrario vorrebbe aprire una via diretta sulla parete ovest, sperando che... non sia stata già fatta: le ultime informazioni risalgono al 1972, e ogni sorpresa è possibile, considerato l'enorme sviluppo dell'alpinismo extraeuropeo.

La parete ovest (sulla quale sono state finora aperte due vie entrambe di estrema difficoltà) ha un dislivello di 500 m, è di granito liscio e compatto e ricorda molto la parete sud della Marmolada.

250 chiodi più 80 ad espansione, 240 metri di corde per attrezzatura e tutti gli ultimi ritrovati della tecnica faranno parte

del bagaglio della spedizione.

Ma le difficoltà non saranno soltanto quelle alpinistiche: la carenza di portatori locali, la assoluta mancanza di acqua (che dovrà essere tutta trasportata in autocarro al campo base e da qui, a spalle, ai piedi della lontanissima parete, dove verrà installato un altro campo), l'escursione termica e tutti gli altri problemi ambientali metteranno a dura prova la resistenza degli uomini.

La partenza della spedizione, patrocinata dalla Sezione di Bergamo del C.A.I., avverrà il 24 ottobre 1975: tutti i membri viaggeranno a bordo di due Land Rover e di un autocarro Bedford particolarmente attrezzati per il deserto lungo il seguente itinerario: Milano - Genova, imbarco sulla motonave « Dana Corona » - Tunisi - Nefta - El Oued - Hassi Messaoud - Hassi Bel Guebout - Amguid - Garet; in totale circa 2000 km attraverso il deserto!

Il rientro della spedizione è previsto verso il 20 novembre 1975.

Vinta la Sud-Ovest dell'Everest dalla spedizione di Bonington

Dougal Haston e Doug Scott, della spedizione britannica di Chris Bonington, hanno raggiunto lo scorso 24 settembre la cima dell'Everest per l'inviolata parete sud-ovest.

Nel corso di un secondo assalto è morto l'alpinista Michael Burke, di 32 anni. Questa la notizia in sintesi, ma al di là della pura cronaca, questo successo ha un sapore diverso da altre vittoriose spedizioni.

Infatti la scalata della montagna più alta della Terra per il suo versante più difficile coincide con la fine di un'epoca: quella delle grandi spedizioni extraeuropee tradizionali e non a caso quest'anno 1975 ha visto anche l'inizio di una nuova epoca dell'alpinismo: pensiamo alla grande impresa di Messner (ampia relazione alle pagine 6 e 7) e a quella notevole di Machetto e Calcagno.

Sui prossimi numeri contiamo di dedicare spazio all'impresa della spedizione di Bonington.

La riunione annuale CISA - IKAR

Nei giorni 11 e 12 ottobre si è svolta ad Aosta la riunione annuale della CISA-IKAR (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) alla quale erano presenti i seguenti Stati: Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Liechtenstein, Polonia, Norvegia e Svizzera e la Delegazione dell'AVS.

I lavori sono iniziati nella mattinata di sabato con le riunioni delle 4 sottocommissioni, mentre in serata si è riunito il Comitato Direttivo per deliberare su importanti problemi.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Italiano era rappresentato dai seguenti membri (nominati dalla Direzione del C.N.S.A. nella riunione di Milano del 20-9-1975):

Bruno Toniolo nel Comitato di Presidenza e Delegato italiano all'Assemblea; Franco Garda nella sottocommissione tecniche e materiali; Cap. Borra, nella sottocommissione per i mezzi aerei; Fritz Gaisser, per le valanghe; Pietro Bassi, nella sottocommissione medica; Giorgio Bertone, per le tecniche aereo-terrestri; Don Silvestri e Mottinelli per l'organizzazione dell'assemblea.

Per tutta la giornata si sono trattati i problemi riguardanti i singoli settori, esaminando le realizzazioni dei tecnici delle diverse nazioni, con uno scambio proficuo di esperienze e informazioni.

Domenica mattina è stata convocata l'assemblea dei delegati durante la quale la discussione principale si è basata sui rapporti tra

l'U.I.A.A. e la CISA, in modo particolare sui malintesi nati dopo il simposio della Fondazione Vanni Eigenmann a Solda per l'esame e l'adozione dei mezzi elettronici per la ricerca dei sepolti da valanga.

Il tempo inclemente non ha consentito di svolgere le prove della nostra squadra di specialisti che avrebbe dovuto effettuare una dimostrazione delle nuove tecniche messe a punto per operare con gli elicotteri in parete; in alternativa sono state effettuate nel cielo sovrastante l'eliporto di Aosta due manovre: la prima con una calata di 80 m dall'elicottero di un soccorritore e il suo successivo recupero con verricello utilizzando una normale corda d'arrampicata, sperimentando un nuovo sistema studiato dalle nostre guide.

La seconda ha effettuato il recupero con il verricello di un ferito sulla barella Piguillem.

Questo nuovo sistema ha destato l'ammirazione dei rappresentanti delle varie nazioni, in quanto non è più limitato alla lunghezza del cavo d'acciaio del verricello, ma si può teoricamente allungare all'infinito.

Alla cerimonia conclusiva sono intervenuti il Rappresentante della Regione Valle d'Aosta, il Questore, il Comandante della Scuola Militare Alpina, i Colonnelli comandanti dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza di Aosta e numerose altre autorità.

Bruno Toniolo

IN LIBRERIA

M. Stenico-G. Gallin: «Campanile Basso, storia di una montagna». Edizioni Manfrini.

Montagna celebre in tutto il mondo, forse la più frequentemente salita in rapporto alle non trascurabili difficoltà della via comune, il Campanile Basso è la montagna più cara ai trentini, che ne tentarono per primi la ascensione, vi tracciarono quasi tutti gli itinerari di salita, ed oggi... ne hanno scritto la storia.

Ne sono autori Marino Stenico e Gino Callin, il primo grande arrampicatore e grande innamorato della montagna, delle Dolomiti e del Gruppo di Brenta in particolare, il secondo noto pubblicista.

Poiché il Campanile Basso ha avuto una storia ricca di fatti notevoli, quasi di « suspense », la lettura riesce piacevole e si fa appassionata pagina dopo pagina. Il pubblico italiano in particolare (il libro esce contemporaneamente in edizione tedesca) troverà qui per la prima volta il racconto dettagliato della prima ascensione di Ampfeler e Berger con insediamento di brani dello scritto originale; il racconto della salita di Meade e Blanc; brani dei ricordi alpinistici di Luigi Scotoni, mai pubblicati; il racconto della prima salita dello spigolo nord-ovest dello Spallone di Franceschini e Stenico... queste alcune delle primizie di maggior interesse, a cui fanno corona una quantità di notizie di varia portata, non ancora note o note soltanto a pochi.

È ovvio che la realizzazione dell'opera è stata preceduta da un intenso lavoro di documentazione, che — come è ricordato giustamente nel frontespizio — è stato principalmente condotto dalla signora Stenico, a cui va anche il merito del reperimento di molti documenti fotografici rari che illustrano il volume.

Bellissime le fotografie della montagna, utile ed opportuno l'indice analitico di ottimo livello la veste tipografica che conferma l'accuratezza e lo stile delle edizioni Manfrini (felice ad esempio l'idea di riprodurre all'interno della copertina le firme del libro di vetta).

Giovanni Rossi

Alessandro Gogna: «La valle Gesso» - volume n. 20 della collana «Itinerari Alpini» - Tamari Editori in Bologna - Pagine 140, numerose foto in b. e n.

La valle Gesso è una delle più belle vallate del cuneese. Ricorda morfologicamente una mano aperta perché si divide in due rami principali che a loro volta si suddividono.

Le montagne della valle Gesso sono tra le più note delle Alpi Marittime: Monte Clapier, Cima della Maledia, Monte Gelas, Monte Argentera, Corno Stella, ecc., tutte superiori ai tremila metri. Bene ha fatto Alessandro Gogna, genovese, a descrivere le montagne che lo hanno visto adolescente fare le prime escursioni, le prime arrampicate.

La guida, dopo un interessante introduzione riguardante il progetto di un parco internazionale nelle Alpi Marittime per l'abbondante ricchezza naturale del luogo (acque, fauna, flora) passa alla descrizione degli itinerari stradali (autore Aldo Quaranta) e quindi alla parte escursionistica vera e propria consistente in 27 itinerari corredati da numerose fotografie.

Le ultime pagine sono dedicate ai rifugi della zona; infine completa il tutto una cartina d'insieme.

Cinquant'anni di sesto grado

Il 6 agosto 1925 Emile Solleder e Gustav Lettenbauer aprivano sulla parete N-O della Civetta, nelle Dolomiti Orientali, quella via «direttissima» estremamente difficile, alta 1100 m, che doveva segnare l'inizio dell'epoca del sesto grado.

Nei giorni 6-7 settembre u.s. si è tenuto ad Alleghe, proprio ai piedi della grandiosa muraglia N-O della Civetta, un ciclo di manifestazioni curate dal Comune di Alleghe, dall'A.A.S.T. di Alleghe-Rocca Pietore e dalla Sezione Agordina del C.A.I., per celebrare il 50° anniversario di questa ascensione.

Sabato 6 presso il cinema Esperia, Piero Rossi ha dato inizio alle manifestazioni illustrando ai convenuti che greminavano il locale (alpinisti e valligiani simpatizzanti) la storia della via Solleder, citando personaggi e vicende.

In seguito Bepi Pellegrinon, a nome del Comitato organizzatore, ha consegnato un ricordo simbolico agli alpinisti intervenuti, tutti legati per motivi vari a questa ascensione. Sono così saliti sul palco Hans Steger, che ha salito sei volte la Solleder e Paula Wiesinger, quest'ultima protagonista della prima ascensione femminile; la moglie di Atilio Tissi e il figlio di Giovanni Andrich, ai congiunti dei quali riuscì nel 1930 la prima salita italiana; le vecchie guide Celso Degasper, che con Dimai e Verzi fece nel 1932 la seconda ripetizione italiana (il quale ha ricordato anche il successivo tragico recupero del corpo di Leo Maduschka), e Luigi Micheluzzi. Toni Hiebeler, Roberto Sorgato, Marcello Bonafede e Natalino Menegus, protagonisti con Piussi e Redaelli nell'inverno 1963 della prima salita invernale. E ancora Marino Stenico, Bepi De Francesch, Carlo Claus, Armando Aste, Gabriele Franceschini, Carlo Andrich e altri. Erano anche presenti quasi tutti i componenti delle otto cordate agordiane che finora hanno percorso la via.

È seguita la proiezione del film girato da Hiebeler durante l'ascensione invernale.

L'incontro si è simpaticamente concluso con un rinfresco.

Il giorno successivo, domenica, è stata scoperta una targa alla base della parete della Civetta, ed è stata celebrata la Messa.

Gino Buscaini

IL NUOVO BIVACCO SILVIO VARRONE

Lo scorso 5 ottobre è stato aperto agli alpinisti il nuovo bivacco Silvio Varrone della Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano.

Il rifugio è situato in valle Gesso a quota 2090 ai piedi della parete nord-est del Corno Stella e del Canalone di Lourousa. Costituito da un prefabbricato con intelaiatura metallica, è vestito internamente in larice su isolamento di polistirolo e panforte. Dotato di illuminazione e fornello a gas e di stufa a legna, potrà ospitare per il pernottamento 12 persone.

La nuova costruzione, realizzata su progetto del geom. Lino Andreotti di Savigliano, sostituisce il vecchio bivacco intitolato a Silvio Varrone, alpinista cuneese deceduto tragicamente nel 1946.

Punto di partenza per importanti ascensioni — Corno Stella m 3050, Canale di Lourousa m 3220, Monte Stella m 3262 — costituisce un ulteriore traguardo della Centenaria Sezione del C.A.I. di Cuneo.

Il sodalizio cuneese, che annovera oltre 1000 soci, ha infatti in attività altri 6 rifugi: Remondino, Morelli, Livio Bianco, Barbero, Barenghi e capanna Ussolo, mentre il rifugio Dado Soria al Prajet (Entracque) sarà ricostruito il prossimo anno e portato ad una capienza di 54 posti.

Il nuovo bivacco Varrone è raggiungibile da Terme di Valdieri in 3 ore circa con un comodo sentiero. Le chiavi si possono ritirare dal signor Gian Battista Piacenza a S. Anna di Valdieri.

Dieci giorni nel Bianco

Già nelle prime ore del mattino l'elicottero si alzava in volo dalla Val Veny: a volte puntava direttamente sul Boreill e la Noire, oppure verso la Brenva o altre direzioni. Tutti i giorni, o quasi. Partiva alla ricerca di alpinisti, e spesso tornava con feriti e morti.

Alla sera qualcuno del nostro gruppo, più informato, diceva: « Erano due polacchi bloccati sulla... », oppure: « Un inglese è volato sulla via tale », ancora: « Un francese è caduto dal...; francese o tedesco, ancora non lo sanno di preciso ». Queste notizie tra un cucchiaino di minestra e l'altro, tra un bicchiere di vino ed una barzelletta. Solo se il nome del morto era importante si prestava più attenzione; una forma di cinismo che il sembrava naturale, ma che a pensarci bene era raggeggiante ed illogica.

★ ★

Abbiamo fatto pochi metri della Gervasutti al Petit Capucin quando sopra di noi arriva un elicottero col suo rombo assordante. Si dirige verso il Grand Capucin, poi scompare dalla nostra vista; risentiamo il rombo ed è ancora sopra di noi; fa un giro intorno al Pic Adolphe, muovendosi con una agilità incredibile. Ogni tanto sparisce dietro una guglia, poi scompare; a volte sembra che atterri ma non si vede bene. Per tutta la mattina, e ancora verso sera, ha volato nei paraggi senza che noi capissimo cosa era successo. Sapremo più tardi al Torino che erano caduti in cinque, tutti nei pressi del Petit Capucin, mentre noi salivamo tranquilli quella magnifica via che è la Gervasutti.

Saranno circa le 14 quando arriviamo sulla vetta del Petit Capucin. È una giornata caldissima, come capita ormai da molti giorni, fenomeno che ci ha fatto preferire alcune salite in roccia alle già programmate vie di ghiaccio. Scorgiamo alcuni alpinisti impegnati sulla nord della Tour Ronde. Data l'ora e la temperatura penso che per un sasso sarebbe una cosa più che naturale rotolare giù per la parete ed arrivare a colpire eventuali alpinisti. Ma forse sono pessimista; e comunque in un'ipotesi del genere si parlerebbe di « pericoli oggettivi », tranquillizzando così la coscienza di tutti gli alpinisti.

Mentre torniamo dal Petit Capucin scorgiamo uno dei nostri amici sotto la Tour Ronde, lontano dalla pista: ci grida che un ragazzo è caduto in un crepaccio. Ci affrettiamo verso di lui e vediamo che ci sono tutti quelli del nostro gruppo. Per

pura combinazione siamo passati più o meno contemporaneamente nello stesso posto, provenienti da tre diverse montagne. Il ragazzo nel crepaccio sembra non si sia fatto niente di grave, nonostante una caduta di 20-30 metri. Siamo in una declina e con due corde riusciamo a recuperarlo: per questa volta è andata bene.

Alla stazione della funivia, da dove scendiamo con una corsa speciale (a causa del contrattacco è ormai sera), ci dicono che è successo qualcosa di grosso sull'Aiguille de la Brenva: sentiamo infatti l'ormai familiare rumore di un elicottero.

★ ★

È stata una giornata standard sul Bianco. Il giorno dopo sono tornato a casa con un po' di anticipo, ma facendo già programmi per il futuro. Tornerò per la quarta volta alle Calanques, oppure andrò in Corsica, o in Sardegna; anche Malta mi attira. Sempre per arrampicare, ma in riva al mare.

★ ★

In dieci giorni, nel gruppo del Bianco, sono morte 25 persone. Per fortuna non mi piacciono le statistiche.

Carlo Possa

Gh'era na volta 'l Sarca

Voria spetarte Sarca
mi sol, soto le stele.
Spetarte de scondon
morosa scorlandona,
e parar via la luna:
che no la cuca.

Aqua che polsa
acqua che vei
acqua che zuga
coi pontesei.

Sentirte ciacolar col pont,
quel de Ceniga,
sbutonar co le arcade
smissiar le gere
e spatuzzar pianim
i rami dei salgheri.

Aqua che polsa
acqua che vei
acqua che zuga
coi pontesei.

Nar drio a le onde
si zo per la pianura
a caval de lore e molinei
e perderser nel lac:
grestine d'arzent che se soleva
a striar come late l'aqua strova.

Giancarlo Lutteri

Scorlandona: che va a zonzò, senza meta.
Cuca, cucar: sbirciare, guardare di nascosto.
Spatuzzar: spettinare.
Lore: piccoli gorghi.
Strova: buia, scura.
Salgheri: salici nani.

SENSAZIONI D' OTTOBRE

Il bosco al di là del torrente, già in ombra, è scuro d'abeti e le ultime nebbie biancastre e soffici, come fumo leggero, si alzano verso il cielo prima di morire nell'aria.

Il fiume in fondo alla valle è scuro e limaccioso, indice della passata bufera, e l'aria che scorre insieme all'acqua sottostante è ancora gelida.

Poco a poco il colore del legno delle baite riacquista il suo tono caldo e familiare e di nuovo vivace è anche il rosso autunnale del ciliegio tra le verdi fronde delle betulle.

Il prato inzuppato d'acqua rialza il suo manto e il muretto a secco che lo attraversa nella parte piana, per sostenere il sentiero, ha le pietre ancora scure e lucide.

Le ombre avanzano a grandi passi divorando case, campi e prati e presto anch'io sarò loro preda; intanto i passerai, i tordi e i fringuelli accelerano i loro voli per recuperare il tempo perduto.

Il sole occhieggia sulla cresta del Corno Rosso e tra poco si tufferà nella valle d'occidente; l'aria davanti è solcata da numerose strisce di luce, dall'azzurro chiaro a quello più scuro.

I prati più in alto sono ancora inondati di sole, ma le baite sono già abbandonate e le porte delle stalle sono aperte in segno di tregua.

Giù nella valle i pastori riportano sul sentiero le mucche che pascolavano e un allegro scampanio si diffonde.

Nuvole bianche e diritte tracciano il cielo azzurro e sembrano segnalare qualcosa.

Un abbaiare improvviso ferisce l'aria: una coppia di cani da pastore scatta rapidissima verso il fianco del monte; due muli stanno fuggendo per i prati e passano tra i campi di patate e di avena, come impazziti, ora risalendo il costone, ora in discesa.

E i cani dietro, come veri mastini, li rincorrono e li mordono, frenando così il loro tentativo di fuga.

Stefano Peccia

I SALUTI DI CARLO MAURI E DI TENZING DAL NEPAL

È giunta nei giorni scorsi in redazione una cartolina di Carlo Mauri e Norkay Tenzing dal Nepal.

Il noto ragno di Lecco è stato lo scorso mese alla base delle più famose montagne della Terra per girare un documentario della Televisione Italiana dal titolo « Montagne del mondo ».

ABBONAMENTO 1976

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - SECURIDISMO

Quote: anno lire 4.000 - estero
lire 5.000 - sostenitore lire 10.000
da versarsi sul c.c.p. 3-369 intestato
a Club Alpino Italiano, via Ugo Foscolo, 3 - 20121 MILANO.

ATTENZIONE: per i soci ordinari delle Sezioni di Milano e S.E.M. l'abbonamento è compreso nella quota sociale.

IV Congresso Glaciologico

organizzato dalla Società Alpina Friulana a Udine

Nei giorni 27 e 28 settembre del corrente anno si è svolto ad Udine il IV congresso glaciologico italiano, promosso dal Comitato Glaciologico Italiano e organizzato dalla SAF (Società Alpina Friulana).

Dopo gli incontri di Bormio del 1970, di Courmayeur del 1971 e di Trento del 1973, è stata così la quarta volta che gli studiosi italiani di glaciologia, delle altre scienze che con tale disciplina hanno attinenza e in generale degli aspetti scientifici della montagna, hanno potuto incontrarsi, rivedersi, scambiarsi idee.

Il giorno 27 settembre i partecipanti al convegno, in complesso una ventina per la maggior parte italiani (fra gli stranieri il prof. Vivian dell'Università di Grenoble), si sono ritrovati presso l'Università di Udine.

Dopo i saluti di rito, fra gli altri quelli del sindaco della città avv. Candolini e del presidente della SAF avvocato Pascatti, il presidente del Comitato prof. Malaroda dell'Università di Torino, ha dato inizio ai lavori, sottolineando la sempre maggiore importanza che la glaciologia va assumendo nell'ambito della scienza e dell'economia del nostro Paese.

Si sono quindi svolte le relazioni; nella mattinata la prof.ssa Cerutti di Torino ha trattato delle «Variazioni termometriche e pluviometriche del versante italiano del Monte Bianco e l'alimentazione dei suoi ghiacciai nel periodo 1935-1970», mentre il dott. Colacino di Roma ha parlato sulle «Misure meteorologiche e radiometriche e bilancio di calore nella valle secca di Taylor in Antartide».

Nel pomeriggio i congressisti, ai quali si era unito il prof. Desio appena rientrato dal Pakistan, hanno ascoltato il dott. Silvestri di Domodossola che ha trattato della situazione attuale del ghiacciaio dell'Hohsand in Val Formazza, il prof. Saibene dell'Università Cattolica di Milano che ha presentato alcuni fenomeni della morena di fondo del ghiacciaio occidentale di Fellaria nel gruppo del Bernina, e Franco Secchieri di Rovigo che ha illustrato alcuni aspetti dei ghiacciai del versante trentino dell'Ortles-Cevedale.

Le varie relazioni sono state accompagnate dalla proiezione di diapositive e hanno suscitato dibattiti e interventi.

Il giorno seguente, sabato 28, è stato dedicato alla visita del ghiacciaio del Canin, il più orientale d'Italia. I congressisti, ai quali si erano uniti numerosi soci della SAF, percorrevano in pullman la verde e splendida Val Raccolana fino a Sella Nevea dove si trova il rifugio Divisione Julia. Da qui salivano in funivia al rifugio Celso Gilberti da dove iniziava l'escursione, favorita dal tempo, che dapprima incerto si era in parte rasserenato presentando ancora qualche fluttuante banco di nebbia. In un'ora e mezza, percorrendo il sentiero che attraversa un'interessantissimo paesaggio carsico, ci si portava alla fronte del ghiacciaio del Canin. Qui si trovava già il comandante della brigata alpina Julia generale De Acutis e poco dopo atterrava un elicottero dell'Esercito che recava abbondanti vettovaglie per la colazione al sacco.

Dopo una serie di osservazioni geologiche e paleontologiche veniva risalito il ghiacciaio, che presentava nella sua parte inferiore un'abbondante copertura nevosa e placche ghiacciate nel bacino superiore. Caratteristica anche la presenza di placche di neve rosso-violacea.

Un ristretto gruppo di congressisti, guidati dal sempre valido dott. Oscar Soravito già presidente della sezione di Udine del CAI, compiva la salita della via ferrata Julia del Monte Canin.

Nel tardo pomeriggio gli studiosi venivano ricevuti nel Palazzo Comunale di Udine, dove si svolgeva un rinfresco in loro onore, animato dal coro della SAF che si esibiva nell'esecuzione delle più tipiche canzoni friulane.

Accanto ai glaciologi erano presenti i partecipanti al Convegno delle Alpi Giulie con una folta rappresentanza di alpinisti carinziani e sloveni. Una eccellente cena a base di specialità friulane, offerta dalla Camera di Commercio di Udine, chiudeva la manifestazione, della cui ottima riuscita va in gran parte il merito alla perfetta organizzazione e alla calorosa ospitalità della Società Alpina Friulana. Si è dunque trattato nel complesso di un'entusiasmante esperienza scientifica e umana, che speriamo di poter ripetere in un prossimo futuro.

Claudio Smiraglia

IL RADUNO ANNUALE DELLE ALPINISTE DI TUTTO IL MONDO

Il raduno annuale del «Rendez-vous Hautes Montagnes», associazione internazionale che riunisce numerose donne alpiniste di tutto il mondo e che è aperta anche ai relativi compagni di cordata, si è tenuto quest'anno nel settore francese dei Pirenei occidentali.

Organizzato dalla socia Paulette Couralet-Daudu, nota alpinista di Pau, l'incontro si è svolto dal 28 giugno al 5 luglio con pieno successo. Poiché l'organizzazione ci ha procurato non solo una simpaticissima accoglienza ma anche un tempo splendido, le ascensioni effettuate sono state parecchie. Nel massiccio dell'Ossau sono state scalate più volte, fra le altre, le vie allo sperone N diretto del Grand Pic e alla parete E della Pointe Jean Santé; nel massiccio del Vignemale le vie alla parete N della Pique Longue e allo spigolo N-O della Pointe Chausseque.

Numerose sono state pure le ripetizioni di vie di media difficoltà, per cui anche dal punto di vista sportivo questo incontro si può considerare fra i meglio riusciti da quando esiste l'associazione.

Tutti i partecipanti sono rimasti affascinati dalla grandiosità ambientale e dal livello delle ascensioni che vi si possono effettuare, come pure dalla cordialità aperta degli alpinisti locali.

Fra le presenti, un nutrito stuolo di varie generazioni dell'alpinismo francese, da Jeanne Franco ad Agnès Couzy (figlia di Jean Couzy); inoltre Nadja Faidiga, Loulou Boulaz, Bärbel Schmidt, Inge Rost, Blazena Karassova e molte altre. Mancavano quest'anno le alpiniste polacche, impegnate nel Karakorum, e anche le russe e le inglesi; ma nell'insieme erano rappresentate numerose nazioni. Oltre all'Italia, alla Svizzera, all'Austria e alla Germania, v'erano Cecoslovacchia e Bulgaria, Olanda e Australia, Jugoslavia e Iran.

L'incontro si è concluso con una serata di folklore locale e un arrivederci al raduno 1976, che è previsto in Svizzera nella regione di Meiringen.

S. M.

Ricordando Alberto Rosso



Il 15 agosto scorso un tragico incidente stradale in Spagna ha troncato la vita di Alberto Rosso.

Con lui la «Rivista della montagna» di Torino perde non soltanto il suo direttore, ma anche la persona che aveva profuso tutta la sua passione e la sua intelligenza per un programma editoriale di alto livello come quello che la Rivista ha raggiunto.

Alberto Rosso concepiva la montagna come una realtà dagli aspetti molteplici, dalla quale ricavare continuamente sensazioni e nuove esperienze: motivi di gioia, di svago e di apprezzamento del bello, ma anche problemi umani, aggiornamenti tecnici, temi culturali, ricerca del sempre nuovo nell'evolversi del tempo.

Non era un alpinista esasperato, ma sapeva distribuirsi in tutte le ramificazioni attive e intellettive che la montagna propone ai più intelligenti e sensibili. Per ciò rinunciava semplicemente a maggiori e più sicure soddisfazioni economiche.

Modesto e tenace, aveva l'abilità di scoprire e legare a sé un gran numero di collaboratori da tutte le parti, comunicando agli altri la voglia di fare e traducendola oggettivamente in una tangibile produzione alpina editoriale e giornalistica.

Lascia al nuovo direttore un vasto programma che non sarà di facile realizzazione, ma sulla linea da lui già tracciata con chiarezza ed intelligenza.

NUOVO RIFUGIO AL PIAN D'ALPE

Domenica 28 settembre è stato ufficialmente inaugurato il nuovo rifugio di Pian d'Alpe della F.A.T. (Federazione Alpinistica Ticinese), posto sui monti di Semione, in un magnifico bosco di conifere.

Per raggiungere il rifugio la via più comoda è la strada forestale tracciata sulle pendici dei monti di Semione e di Ludiano partendo da Madirasc-Rasoira in circa 2 ore o da Navone in 3 ore.

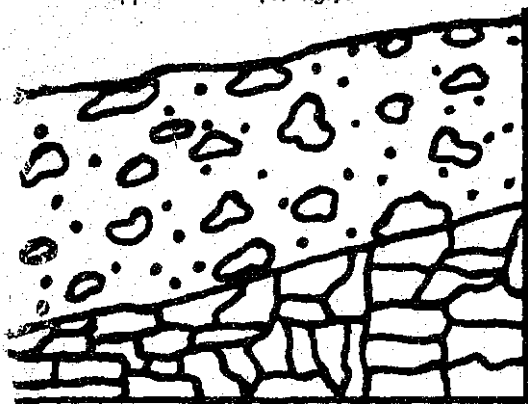
Il rifugio è dotato di 24 posti letto; chiavi da ritirare a Biasca al ristorante Sciaroni, tel. (092) 721304; a Semione, ristorante Centrale, tel. (092) 761202; a Sobrio, albergo Ambrogini, tel. (092) 741318.

Le piramidi di terra di Cislano - Zone (Iseo)

NOTIZIE IN BREVE

Un interessante fenomeno geologico, che si inquadra nel contesto dei processi erosivi, può essere osservato ancora in tutto la sua pienezza a Cislano-Zone, sulla sponda orientale del lago d'Iseo: si tratta delle « piramidi di terra ».

Esse rappresentano il risultato dell'azione erosiva operata dalle acque e dalle piogge prevalentemente nei depositi morenici, depositi cioè che per loro natura sono costituiti di materiali eterogenei e poco coerenti (massi, ghiaie, argille, limo). L'azione consiste nell'asportazione delle componenti più minute, meno grossolane, azione che non si esercita invece sui massi più grandi che fungono pertanto da riparo al materiale sottostante che riescono a proteggere: si delineano così delle colonne dalla base allargata e sormontate, almeno inizialmente, da un masso — il « cappello » — (v. fig.).



a

a) Deposito morenico iniziale.

Il meccanismo qui descritto sottintende in realtà un complesso di fattori che devono coesistere affinché abbiano luogo le « piramidi », se non altro per dare una spiegazione del fatto che esse non sono presenti ovunque vi sia del materiale morenico e l'erosione sia intensa. Il Perna, che si è occupato dell'argomento in un ampio e ricco contributo⁽¹⁾, esamina questi fattori.

Innanzitutto evidenzia i caratteri del deposito morenico: sono ugualmente importanti la non eccessiva coerenza come la non eccessiva disgregabilità, quindi la scarsità del carbonato di calcio (una eccessiva quantità comporterebbe la rapida cementazione dei materiali e perciò una notevole resistenza all'erosione), l'abbondanza di argilla (con conseguente impermeabilità e mancanza di circolazione interna delle acque), la presenza di grossi massi.

In particolare, la forma di questi ultimi condizionerebbe in modo decisivo la formazione e soprattutto la sopravvivenza delle « piramidi ». Si può notare, infatti, che una forma troppo arrotondata favorisce lo scivolamento dell'acqua verso la colonna della piramide, con successiva erosione della stessa, caduta del masso e, dopo un tempo più o meno lungo, scomparsa della piramide. Sono da ricordare ancora gli elementi climatici: le piogge (sia come entità di precipitazioni che come distribuzione, in quanto, ad esempio, una eccessiva e frequente piovosità provoca la diffusione delle acque) ed i venti (nei cui confronti è interessante verificare la posizione delle « piramidi »). Infine, si può menzionare l'influsso della vegetazione che può attenuare l'azione erosiva del deflusso.

Per quanto riguarda le piramidi di terra di Cislano-Zone⁽²⁾, è sorprendente notare la lenta evoluzione cui sono soggette. Già nel 1954 il Vecchia⁽³⁾, in un esame comparato rispetto alla prima compiuta descrizione fatta nel lon-

tano 1885 dal Salmoiraghi⁽⁴⁾, ne aveva constatato la relativa stabilità; a chi si accingesse oggi a compiere una visita si rivelerebbe uno spettacolo non molto dissimile.

Le piramidi sono intagliate nell'altopiano morenico di Cislano, in corrispondenza di un salto che il torrente Bagnadore compie dai 600 ai 500 metri per raggiungere il livello del lago⁽⁵⁾. Lo zoccolo è costituito di Raibliano (Trias) e il limo che conferisce al terreno morenico una colorazione grigiastra è di « composizione prevalentemente dolomitica, lievemente ocraceo ed argilloso, punto quarzoso, tenace tanto che, quando è secco, difficilmente il martello lo intacca » (Salmoiraghi).

Il deposito fu lasciato dalla III glaciazione (Riss), quando un'effluenza dell'imponente ghiacciaio che scendeva dal solco camuno penetrava nella valle di Zone dal basso, risaliva cioè dallo sbocco la valle del Bagnadore. La morena sbarava addirittura una conca divenuta lago, poi colmato⁽⁶⁾.

L'azione erosiva, secondo il Vecchia, iniziò dall'interglaciale Riss-Würm: occorre dire, riportandoci ai giorni nostri, che essa è principalmente attribuibile alla pioggia, poiché, essendo poco estesa la superficie del bacino imbrifero, è limitata la quantità di acqua che percorre i solchi interpiramidali. Questo fatto, unito alla natura della morena, può rendere in buona parte ragione del perdurare delle piramidi.

Flora Pagetti



b

b) Formazione di « piramidi ».

(1) PERNA G., Piramidi di terra e piramidi di erosione nel Trentino Alto-Adige, in « Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina », XIV (1962-63), Parte Prima, pp. 11-104.

(2) Cislano è la frazione del comune di Zone dove si trovano esattamente le piramidi di terra. Cfr. tavola I.G.M. al 25.000, « Pisogne ».

(3) VECCHIA O., Longevità delle piramidi di erosione di Zone (Lago d'Iseo, Lombardia), in « Atti del XVI Congresso Geografico Italiano », Padova-Venezia, 1954, pp. 555-559.

(4) SALMOIRAGHI F., Le piramidi di erosione ed i terreni glaciali di Zone (Contribuzione alla geologia neozoica del lago d'Iseo), in « Bollettino della Società Geologica Italiana », IV (1885), pp. 117-142.

(5) NANGERONI G., La geomorfologia della regione del Sebino, in « Atti del XIX Congresso Geografico Italiano », Como, 1964, Escursioni, f. IV, pp. 31-32 e 118.

(6) NANGERONI G., id., p. 77.

VECCHIA O., I terreni glaciali pleistocenici dei dintorni del lago d'Iseo (Lombardia), in « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale in Milano », XCIII (1954), p. 264.

Il ventunenne mandellese Benigno Balatti, appartenente al gruppo dei « Corvi » della « sezione Grigne » del C.A.I. Mandello, ha compiuto lo scorso 20 settembre, in compagnia del giovane Marco Della Santa (17 anni soltanto, abitante ai Piani Resinelli), la prima ripetizione della « via Pozzi-Valvassori », sulla parete sud-est della cima « Calolden », nel gruppo del Coltignone.

La difficile parete, che presenta 535 metri di sviluppo, 400 metri di dislivello, più di 200 metri di rampa erbosa che portano... fuori difficoltà, in vetta al Coltignone, era stata « violata » per la prima volta dai lecchesi Luigi Pozzi e Mario Valvassori nel lontano 11 settembre 1935.

☆☆☆

È stata ripetera per la prima volta dopo nove anni dalla sua apertura la via tracciata da Messner e Holzer sulla gigantesca parete nord dell'Agner. Protagonisti dell'impresa due fratelli di San Tomaso Agordino, Bruno e Giorgio De Donà, rispettivamente di 23 e 17 anni, appartenenti al gruppo rocciatori Val Biols.

☆☆☆

Una nuova via è stata aperta da una cordata di rocciatori della società « Ugolini », composta da Tino Bini e da Giuseppe Pignoli sui Corni di Val Rabbia nel gruppo dell'Adamello (sottogruppo del Baitone). Il nuovo ed interessante itinerario si snoda sull'articolato profilo del poderoso sperone settentrionale che dalla sommità dei Corni di Val Rabbia precipita arcigno sulla testata della selvaia val Gallinera a fianco del ripido canale ghiacciato di oltre 1000 metri scalato in prima ascensione solitaria da Pierangelo Chiaudano nel giugno del 1968.

☆☆☆

Una nuova via è stata aperta sulla parete del Sass Duran, l'ultima propaggine della Molazza che guarda direttamente il rifugio Tomè al passo Duran dagli alpinisti Paolo e Flavio Bonetti di Bologna e Paolo Lazzarin di Milano. Diff.: IV e V; sviluppo: 650 m; 4 chiodi 6 ore di arrampicata.

☆☆☆

Quattro soci della Sezione XXX Ottobre di Trieste, Franco Celli, Roberto Priolo, Nereo Zeper e Gianni Buzzi, hanno scalato in prima assoluta la parete nord della Croda Grande in val Dangheranz.

☆☆☆

Sulla parete nord-est della Crete di Pricot, nel gruppo del monte Cavallo di Pontebba, è stata aperta una nuova via di 300 metri di sviluppo, con difficoltà di III e IV. La via, dedicata all'amico degli scalatori e caduto in montagna Mario Pesamosca, è stata aperta dopo un precedente tentativo da quattro giovani pontebbani: Vittorio Di Marco, Sandro Piusi, Emilio Di Marco ed Ernesto Lomas.

☆☆☆

Tre alpinisti diciottenni hanno aperto una nuova via sulla parete est della Cima Piccola di Lavaredo. Protagonisti dell'impresa sono Marco Corte Cold, di Auronzo, proprietario del rifugio Lavaredo, Franco Perlotto della sezione di Valdagnò del CAI e Diego Campi della sezione di Vicenza. Diff.: IV e V; sviluppo: 250 m; tempo: 5 ore.

☆☆☆

Ivo e Dario Mozzanica di Lecco, con Aldo Tagliabue di Monza, hanno tracciato una nuova via sulla parete nord dello Zucco Barbesino (Zuccone Campelli).

☆☆☆

La guida alpina Placido Piantoni di Colere con l'ing. Gian Maria Righetti di Gromo hanno aperto una nuova via sulla parete ovest-nord-ovest del Pizzo Sossino (23696 m), in val di Scalve. Diff.: III e IV; sviluppo 350 m; 20 chiodi usati, di cui 15 lasciati in parete; tempo: ore 4.30.

☆☆☆

Nuova prima ascensione in Presolana. Sulla parete ovest-nord-ovest Livio Piantoni e Flavia Bettineschi di Colere hanno tracciato una nuova via dedicandola a Denise, figlia neonata del Piantoni.

Elio Scarabelli, Giulio Martinelli, Tiziano Nardella e Gianni Quarti hanno aperto una nuova via sullo spigolo est-sud-est della Torre Venezia, nel gruppo della Civetta.

☆☆☆

Due giovani alpinisti monregalesi, Pucci Giusta e Gino Ghiazza, hanno tracciato una nuova via sulla difficile parete nord dell'Armusso, nel gruppo del Marguareis, nelle Alpi Marittime, impegnando tre giorni d'arrampicata con due bivacchi in parete.

☆☆☆

Una nuova via è stata aperta sul Sorapis, alla destra del Dito di Dio, sulla parete nord del « Burron », dalle guide Algiro Molin e Roberto Lagunez di Agordo. Tempo: 11 ore; diff.: V+; distiv.: 550 metri.

☆☆☆

Lo statunitense Fargeas ha compiuto in prima solitaria, in 17 ore, il canalone nord-est del Grand Dru.

☆☆☆

Pierre Cougal, Yves Gilles e Alain Niccolet, alpinisti di Montpellier, hanno vinto in due giorni d'arrampicata il canalone situato alla destra della via Jaccoux sulla Nord del Triolet.

☆☆☆

Urbano Dell'Eva e Pericle Sacchi hanno vinto il pilastro della val Gabiolo, un maestoso monolite che si erge per 800 metri sulla sinistra orografica della valle, nel gruppo della Presanella.

Reinhold Messner racconta giorno



La parete nord-ovest del Gasherbrum I (Hidden Peak) - foto Fosco Maraini

Un 8000
in due
su una parete difficile
senza bombole di ossigeno
senza corde fisse
senza portatori d'alta quota
senza contatti con il mondo
senza campi alti
questo era il mio sogno da tanto tempo,
un sogno che durava ormai da tre anni,
perché né il governo del Nepal, né quello
del Pakistan volevano darmi il permesso
per una tale impresa. Gli uni accampa-
vano la scusa dei troppi pericoli, a cui
sarebbe andata incontro una tale mini-
spedizione, gli altri dicevano che un grup-
po di soli due uomini avrebbe portato
troppo poca valuta pregiata al Paese.

Nel maggio 1975 ottenni finalmente il permesso.

Hidden Peak 8068 m (Gasherbrum I) - Karakorum.

Via: Rawalpindi - Skardu (in aereo) - Shigar - Askole - Bardumal - Ghiacciaio del Baltoro - Ghiacciaio del Gasherbrum Sud - Hidden Peak.

Il permesso arrivava un po' tardi ed imprevisto. Mia moglie mi aveva portato i documenti in Nepal e ora, stando a Dingboche, discutevamo se dovevamo prendere al volo questa occasione o lasciarla perdere.

Da tre mesi ero in Himalaya e la spedizione al Lhotse, di cui volevamo effettuare l'ascensione, non era ancora conclusa. Certamente ormai era troppo tardi per un ultimo tentativo alla difficilissima parete sud, ma si dovevano ancora sgomberare i campi alti e organizzare la marcia di ritorno in valle.

Un mese più tardi partimmo da Katmandu per l'Italia, che avevamo lasciato all'inizio di marzo. Ancora una volta avevo la sensazione che avevamo fallito anche per la pesantezza della spedizione e che due forti alpinisti nelle stesse condizioni sarebbero arrivati almeno fino allo stesso punto.

Tornato a casa, tentai di mettermi in

contatto con Peter Habeler della Zillertal con il quale avevamo programmato un «8000 in due» già dai tempi della nostra salita della parete nord dell'Eiger compiuta in dieci ore: invano! Peter, capoistruttore delle guide austriache, era ai corsi e non si poteva raggiungere telefonicamente.

Con ciò l'Hidden Peak era chiuso per me. Ero stanco, da quattro mesi senza guadagno e inoltre mi tormentavano scrupoli di coscienza, perché avevo lasciato sola mia moglie per così tanto tempo. «Rimango qua» dissi una sera di giugno e parlammo dell'estate che stava incominciando.

Due giorni più tardi Habeler si annunciò al telefono: «Sono sempre pronto a partire e in forma come non mai». Non sapevo cosa fare, ero disperato e felice nello stesso tempo. Ma, non era troppo tardi per partire e non avevo promesso di rimanere a casa? Dove era la mia stanchezza del Lhotse?

Un ottomila in due era il mio sogno.

Nei primi giorni di luglio Peter Habeler ed io sedevamo in aereo diretti in Pakistan. In meno di dieci giorni avevamo tirato in piedi una spedizione, una spedizione veramente minuscola, nella quale non dovevano mancare i fiammiferi, ma non doveva esserci niente di troppo.

Con cento chilogrammi di bagaglio, compresa una cinepresa da 16 mm e 40 bobine, avevamo decollato da Monaco e con 200 chilogrammi (a Rawalpindi avevamo comperato viveri e benzina) il 13 luglio iniziavamo la lunga e pericolosa marcia che ci doveva portare in dodici giorni al campo base.

Avevamo ingaggiato 12 portatori locali, che, oltre a una cassa della spedizione, portavano il proprio cibo: farina, the e un po' di zucchero.

La marcia su Askole e poi gli oltre 50 chilometri sul ghiacciaio del Baltoro, sono i più pericolosi che io conosca. Ci sono gole profonde da attraversare dalle cui pareti il pericolo della caduta di massi è continuo, c'è da arrampicarsi proprio sopra il fiume Braldo che scorre impetuoso, da passare corsi d'acqua glaciali, dozzine di volte, giorno dopo giorno. Il Baltoro, un mare di pietre, non perdona alcun errore: là non c'è

legna, nessuna strada, nessun posto per riposarsi. Come onde gigantesche stanno i mucchi di sfasciumi sotto il sole che brucia.

A destra e a sinistra salgono al cielo pareti di granito di duemila metri e più lontano, sovrastando tutto il resto, stanno il K2, il Broad Peak e il Gasherbrum IV.

A Concordia nevicava. Le nuvole nascondevano le montagne ed era difficile non perdere l'orientamento. Fu più difficile ancora trattenerne i portatori che volevano ritornare.

Il 26 luglio il nostro minuscolo campo base ai piedi dell'Hidden Peak era montato. I portatori erano tornati a valle, ora eravamo soli, toccava a noi senza più dipendere da nessuno. A dire il vero avevamo nelle vicinanze i polacchi, che da due mesi stavano attaccando il Gasherbrum III, e gli austriaci sotto la guida di Hans Schell, che volevano salire l'Hidden Peak da sud per la via normale, percorsa per la prima volta nel 1958 dagli americani Kanfmann e Schoenig.

Tutte e due le spedizioni non interferivano con la nostra, perché ci eravamo proposti di salire l'Hidden Peak per la sua inviolata, estremamente difficile parete nord-ovest.

Gli ultimi giorni di luglio iniziammo la prima esplorazione. Superammo due seraccate ai piedi della parete ovest, raggiungemmo la valle del Gasherbrum che divide il G.I dal G.II e vi bivaccammo. La parete nord-ovest dell'Hidden Peak si mostrava più ripida di quanto ce l'aspettassimo e decidemmo un secondo tentativo per arrampicarci in alto per un po' e studiare le condizioni, il ghiaccio, la natura delle rocce ed eventuali colatoi soggetti a caduta di sassi.

Tornati al campo base ci incontrammo con il nostro ufficiale che deve accompagnare obbligatoriamente ogni spedizione e che aveva trovato ospitalità dei polacchi. Era contento di vederci nuovamente ai piedi della parete, perché il tempo stava peggiorando. Per risparmiare peso, avevamo rinunciato alla radio e così durante i giorni di ricognizione e di salita rimanevamo senza alcun contatto con il mondo. Il tempo sembrava ripetersi con ritmo regolare, tre giorni bello, tre giorni brutto, noi pensavamo ormai di conoscerlo e volevamo adattarvi la nostra azione.



r giorno la scalata all'Hidden Peak

All'inizio di agosto partimmo per la nostra seconda esplorazione a fondo. Dopo un bivacco a 5900 m attraversammo la valle del Gasherbrum di primo mattino e ci arrampicammo fino a quota 6700.

Il ghiacciaio era lucido, ma abbastanza morbido, cosicché le punte frontali dei ramponi entravano bene. Le rocce che percorremmo in discesa per raggiungere il colle del Gasherbrum, erano molto friabili. Ci davano un'idea di cosa ci aspettava sulla cuspide finale della montagna. Al colle del Gasherbrum lasciammo in un piccolo deposito una parte dell'equipaggiamento e dei viveri e ridiscendemmo al campo base. Il tempo peggiorò di nuovo, cadde nuova neve e noi potemmo riposarci. Acclimatati per la lunga marcia e le due ricognizioni, speravamo di poter fare un primo tentativo alla vetta approfittando del successivo periodo di bel tempo. Preparammo i sacchi più volte, misurandoli e pesandoli. Alcuni chilogrammi di troppo ci potevano precludere il successo, ma anche un chiodo di meno.

L'8 agosto finalmente il tempo ci sembrò abbastanza sicuro. Salimmo oltre la seconda seraccata e bivaccammo. Il 9 agosto ci arrampicammo fino al deposito, rifaccemmo i sacchi e continuammo a salire: sui pendii ripidi di ghiaccio (60°), rocce ghiacciate, stretti canalini... sempre avanti, passo dopo passo, sosta dopo sosta. Volevamo salire più in alto possibile, piantare la tendina da bivacco e il giorno successivo raggiungere la vetta.

Arrampicammo senza assicurazione. Avremmo impiegato una settimana per superare questa parete di duemila metri se avessimo voluto usare corda, chiodi da progressione e di assicurazione. Ciascuno di noi saliva, tutto concentrato sulle punte anteriori dei ramponi, sulle mani, sulla piccozza, in perfetto equilibrio. Solo la sconfinata fiducia che avevamo in noi ce lo permetteva. Così avevamo salito la parete nord del Cervino, senza doverci preoccupare l'un l'altro un solo istante e qui era come sulla parete nord del Cervino, non più difficile, ma nemmeno più facile.

Eravamo stanchi, infinitamente stanchi, quando nel pomeriggio raggiungemmo un buon posto di bivacco, proprio sotto la «Falce». Avevamo trovato un passaggio fra la «Torre bianca» e la «Torre nera», là dove dal basso sembrava un vero rompicapo, avevamo superato un camino pieno di ghiaccio e poi una parete con neve pressata. Ora sedevamo sulla «Spalla» e per un po' non fummo capaci di montare la tenda. L'altimetro segnava 7100 m, il tempo era magnifico. Ciò servì ad incoraggiarci. Con i piedi e le piccozze spianammo un piccolo spazio, forse un paio di metri, piantammo la tenda da bivacco e ci preparammo il the: dovevamo bere e bere molto.

Un tramonto fantastico ci promise tempo buono per il giorno successivo.

Faceva molto freddo, quando lasciammo il bivacco alle 6.30 del 10 agosto. Per pendii nevosi e costole rocciose salimmo all'inizio senza particolari difficoltà. Dopo un'ora la parete tornò nuovamente a farsi ripida. In parte per roccia, poi di nuovo su ghiaccio salimmo per la «S», una serpentina che si innalzava come una gigantesca esse maiuscola.

Spesso la neve era pressata dal vento, talvolta pericolosa per valanghe. Peter ora saliva davanti e tracciava la pista, quando era necessario, io portavo faticosamente il sacco con la cinepresa, i medicinali e i viveri. Poco sotto la cima traversammo leggermente a sinistra, raggiungendo la cre-

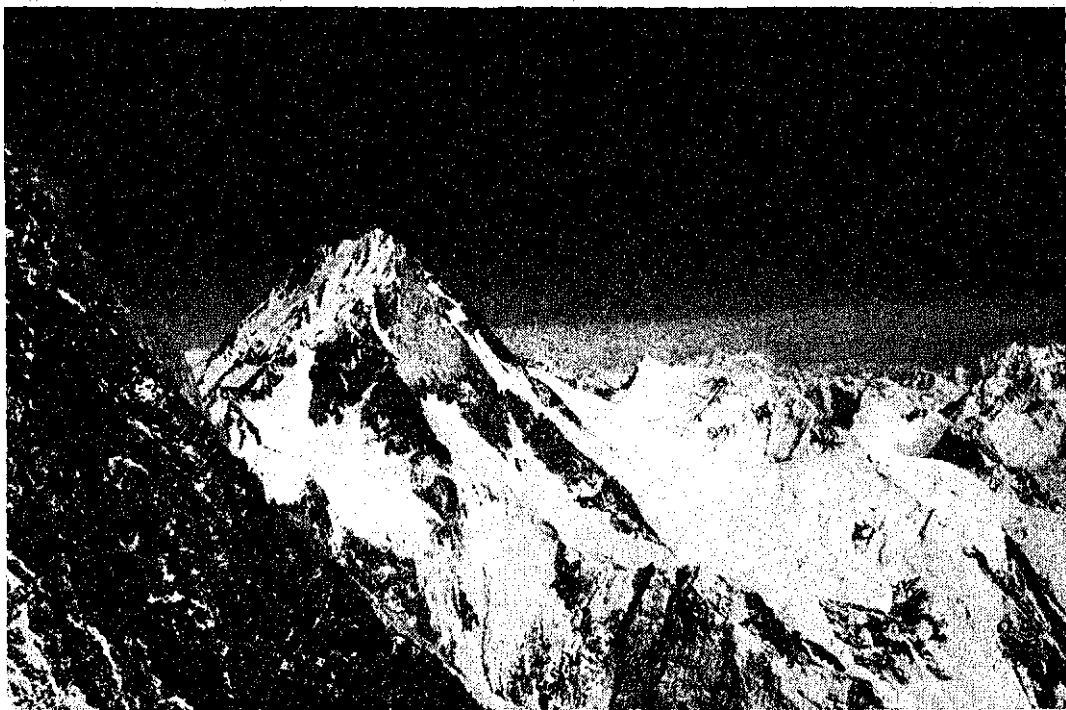
sta abbastanza piana. Io fotografavo e filmavo Peter, che si innalzava sulla affilata cresta nevosa contro il cielo blu scuro.

Non una nuvola su tutto l'orizzonte. Poi salii anch'io. Sulla vetta Peter mi venne incontro per alcuni passi, ci abbracciammo, dimenticando per un istante quanto eravamo lontani dal mondo:

2 chilometri di una ripida parete di roccia e ghiaccio,
10 chilometri di seracchi,
oltre 60 chilometri di ghiaccio,
12 giorni di marcia a piedi da Skardu,
8000 chilometri da casa.

Reinhold Messner

(traduz. di Lodovico Gaetani)



La parte alta della parete nord-ovest del Gasherbrum I. (foto Bonatti-Mauri sped. naz. G. IV)

Palestre di roccia nel Finalese

Gli automobilisti che transitano sull'Autostrada dei Fiori nel tratto che da Savona va verso Ventimiglia non possono fare a meno di restare meravigliati nell'osservare le imponenti strutture rocciose che caratterizzano l'entroterra di Finale Ligure.

Denominata «Piattaforma del Finale» questa zona è formata da numerose «placche» di sedimenti rocciosi di particolare struttura. In termini alpinistici si parla di pareti di altezza variabile tra 50 e 200 e più metri con roccia ovunque buona anche se di conformazione piuttosto strana. L'arrampicata risulta elegante, piacevole, esperta e generalmente sicura.

Su queste pareti sono stati tracciati 70-80 itinerari principali con difficoltà variabile tra il III e il IV. Le difficoltà che si incontrano più spesso sono di V-V+. La conformazione della roccia si presta all'uso dei mezzi più moderni per la progressione e l'assicurazione. In alcuni itinerari sono indispensabili i «nuts» (bicunei o tasselli dalle forme più disparate) da alloggiare in buchi e fessure; molto utile è il «filo di ferro» che facilita la messa in opera dei cordini e nodi nelle numerose spaccature e clessidre. Ultimo, ma utilissimo attrezzo, il «machete» per aprirsi il passaggio nella fitta boscaglia, aiuta spesso anche in parete a tagliare qualche arbusto inopportuno.

La vegetazione sia alla base, sia sulle piattaforme sommitali, anche se ostacola la marcia, conferisce ai sentieri tracciati una particolare suggestione.

Ovunque ci si diriga non si può sfuggire al fascino che emanano questi luoghi: antichissimi muretti a secco, ancora in ottimo stato di conservazione, ci tramandano la testimonianza dell'altissimo grado di sfruttamento agricolo raggiunto in un passato che sprofonda nel baratro del tempo.

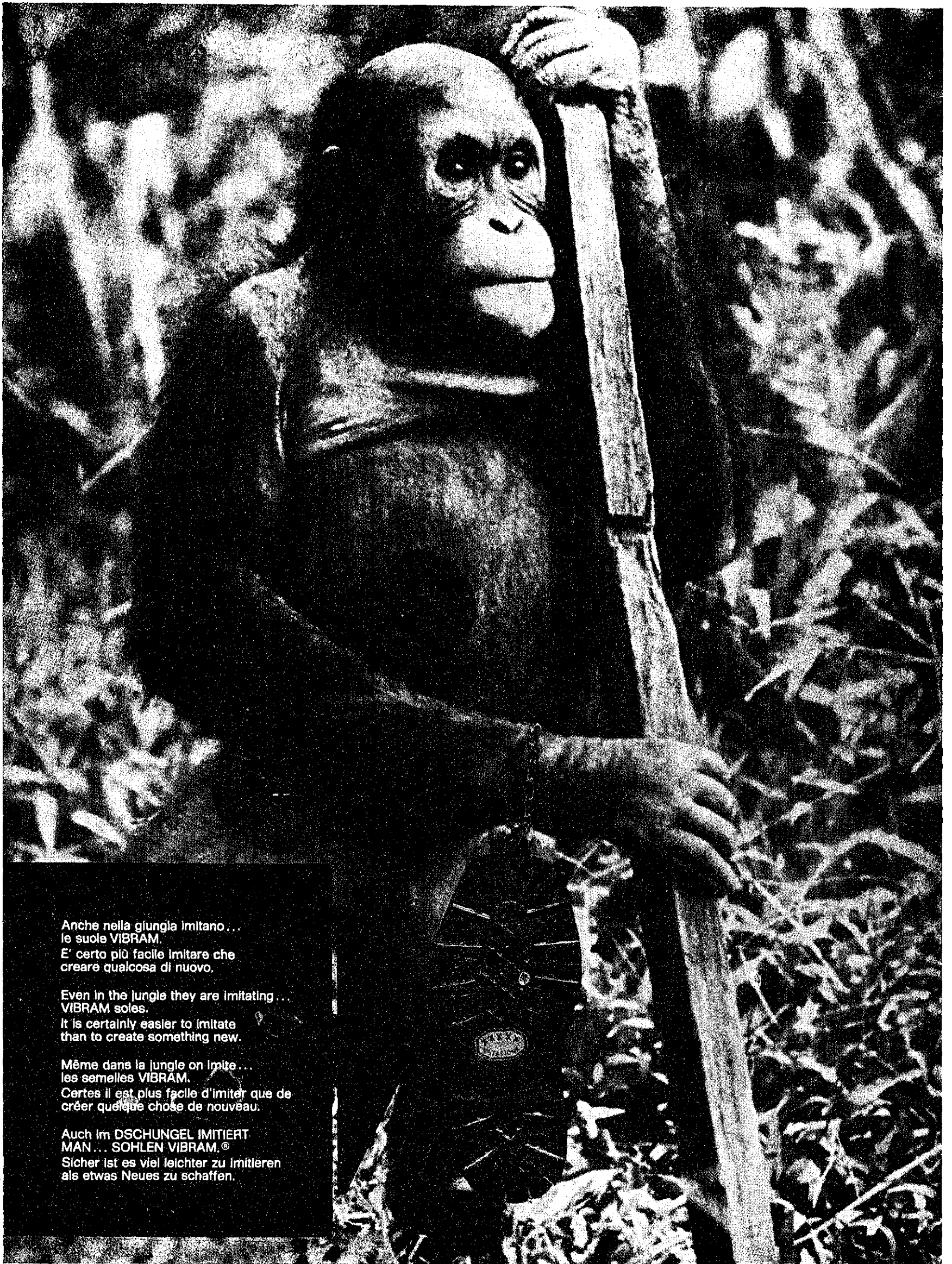
Qua e là grappoli di case dall'architettura inconfondibile si inseriscono nel paesaggio con una naturalezza che sconcerta. Là dove il primo raggio di sole che filtra dalle bastionate lambisce le collinette una casetta, un paesino lo accoglie... se ne veste..., ne sfrutta il calore. Su una «roccia» una chiesetta si nasconde tra il verde. Da sempre meta di pellegrinaggio questo luogo evoca sensazioni di inquietudine e di pace... Una grotta si apre sotto le sue fondamenta e sprofonda nelle viscere per centinaia di metri.

La vita è stata sempre intensa in questi luoghi. I Romani hanno lasciato tracce incancellabili: castelli, chiese, strade, ponti, insediamenti, cave...

Ma la Storia va oltre e si addentra nella Preistoria. Graffiti scolpiti nella roccia evocano inconsueti legami dell'uomo dello spazio con un passato non poi tanto lontano. Le numerose grotte offrono copiose testimonianze sulla vita primitiva di questi siti meravigliosi. Sentieri antichi fanno capolino per condurci ad una fonte, secca durante la stagione delle piogge, ma che versa copiosamente in piena siccità. Tracce quasi completamente cancellate si scorgono ancora tra la vegetazione inclemente e si arrampicano su una bastionata per mostrarci il «Villaggio delle Anime» fortificazione dell'Età del Ferro sulla Rocca di Perti.

Non è il classico ambiente spoglio e brullo al quale l'alpinista è abituato. Qui si può trovare tutto ciò che si cerca nel contatto con i monti: l'arrampicata dura e di livello, la possibilità di «mantenersi in piena forma» anche nella stagione invernale, la passeggiata comoda tra i boschi, tutto questo non disgiunto dalla gioia di accostarsi ad un ambiente ancora integro così raro al giorno d'oggi.

Gianni Calcagno



Anche nella giungla Imitano...
le soles VIBRAM.

E' certo piú facile Imitare che
creare qualcosa di nuovo.

Even in the jungle they are Imitating...
VIBRAM soles.

It is certainly easier to Imitate
than to create something new.

Même dans la jungle on Imité...
les semelles VIBRAM.

Certes il est plus facile d'Imiter que de
créer quelque chose de nouveau.

Auch im DSCHUNDEL IMITIERT
MAN... SOHLEN VIBRAM.®

Sicher ist es viel leichter zu Imitieren
als etwas Neues zu schaffen.

Marcialonga rinnovata

La Marcialonga 1976, la maratona scilistica di fondo delle valli di Fiemme e Fassa, sta nascendo in clima di rinnovato entusiasmo. Si vanno raccogliendo dati statistici e di raffronto storico sulle condizioni meteorologiche degli ultimi cinquant'anni, per poter sostenere adeguate previsioni di neve nei giorni della gara; si sono poste le condizioni politiche per un vincolo urbanistico del lungo tracciato di corsa e si sta infine studiando, ricavandolo a quote di sicurezza, sui 1500 metri, un percorso alternativo di analoghe caratteristiche tecniche ed agonistiche in caso di assenza di neve.

L'ultima edizione della Marcialonga, come noto, non venne effettuata per mancanza totale di neve. Gli organizzatori, che già dodici mesi prima avevano rimediato, con un innevamento massiccio e con notevole sforzo tecnico e finanziario, ad una situazione di estremo disagio, decisero di rinunciare a qualsiasi formula alternativa, salvando in questo modo l'integrità della gara, a tutti gli effetti, nella speranza di poter riproporre, nel gennaio 1976, la Marcialonga originale, senza limitazioni.

Le operazioni di recupero, avviate dagli organizzatori nella primavera scorsa, consentono ora di fissare alcuni punti fermi:

1) la Marcialonga si farà in ogni caso perchè il nuovo tracciato di riserva, ricavato a quote di sicuro innevamento, pone al riparo da qualsiasi sorpresa. Il percorso d'emergenza è stato individuato, dopo lunghi sopralluoghi ancora in corso, nella zona delle malghe di Lavazè e di Nova Ponente e toccherà per gran tratto la provincia di Bolzano;

2) in condizioni normali la Marcialonga 1976 si dovrebbe correre su un percorso vincolato, quindi definitivo nel suo sviluppo tecnico e paesaggistico. Il percorso originale, infatti, quello che da Moena risale lungo la destra Avisio la valle di Fassa e raggiunge, quindi, nella bassa valle di Fiemme, Cavalese, è stato posto con legge provinciale all'attenzione dei singoli Comuni ai quali viene delegato, in sede di stesura dei piani di fabbricazione, l'impegno di assicurare condizioni di particolare favore. In altre parole, con la revisione del piano urbanistico provinciale effettuata dalla Provincia di Trento, è stata posta attenzione anche al percorso della Marcialonga considerata, in definitiva, come bene pubblico, sia nel tracciato sia nelle caratteristiche.

La Marcialonga si è sempre dovuta adattare, finora, al variare delle condizioni e delle necessità che di anno in anno si presentavano. Quest'anno, uno dei compiti più gravosi che si è assunta la segreteria generale retta da Gianni Pavanelli è stato appunto quello di assicurare alla gara una sede non più provvisoria. Sta ora ai singoli Comuni recepire l'importanza di questa indicazione urbanistica come elemento fondamentale di unità tecnica e paesaggistica nel più vasto discorso di rilancio della Marcialonga.

Alla stessa segreteria si deve anche il complesso lavoro di indagine meteorologica condotto sulle condizioni di neve registrate nelle due valli dolomitiche dal '25 ad oggi. I dati raccolti dalle varie stazioni forestali danno una media di 80 centimetri di neve caduta nei mesi invernali fino alla data di fine gennaio. Le eccezioni sa-

rebbero limitate agli ultimi due anni che hanno condizionato in modo più o meno determinante l'andamento dell'agora.

L'aria di rinnovamento si completa infine con un nuovo assetto organizzativo che interessa lo statuto dello Sci Club Marcialonga (dal quale la gara deriva) e un rimpasto di cariche e di uomini ai vari gradi dell'organizzazione. Fra maggio e agosto si sono tenute riunioni di lavoro a livello di responsabili di settore per un bilancio sommario dell'ultima edizione (oltre 3000 sono gli iscritti del 1975 che hanno rinunciato al rimborso della quota di iscrizione per la mancata effettuazione della gara, preferendo lasciare agli organizzatori la somma relativa, come anticipo a garanzia dell'iscrizione alla prossima edizione, e questo assicura una notevole base di partenti ancor prima dell'apertura delle iscrizioni) e per la stesura dei programmi di massima.

Il consiglio di presidenza dello Sci Club Marcialonga ha assunto questo organico: presidente Giorgio Grigolli; Consiglieri: Nele Zorzi, Giulio Giovannini, Roberto Moggio e Gianni Pavanelli (Zorzi è vicepresidente e Pavanelli segretario).

Qualche variazione, infine, fra i responsabili di settore. Hanno lasciato la Marcialonga per impegni di lavoro il col. Cappello, trasferito a Bologna dalla Scuola Alpina di Moena, il titolare del servizio sciolinatura, Berto Moser, e il col. Magno, al quale faceva capo il settore dei collegamenti tecnici.

Antonio Cembran

NATURA ADDIO

Credevo di trovare verdi prati trapuntati di stelle ed ho trovato fiori recisi appassiti, scatolette e borse di plastica. Credevo di gustare la quiete dell'alpe, di sentir sussurrare il vento, di essere cullato dal fragore dei torrenti e mi sono rintornate le orecchie al passare di puzzolenti moto da cross. Credevo di vedere il placido volo dell'aquila, di ammirare i salti stupendi del camoscio, di ascoltare il canto del gallo cedrone ed ho udito lo sparo delle doppiette ed il sibilo delle pallottole. Credevo di salire per sentieri tra pinete, prati e rocce e mi sono passati sul capo seggiolini e vagoni. Credevo di imprimere la neve candida e c'erano già trallicci e funi e alberi divelti. Credevo di bere il latte fresco alla malga ed ho trovato alberghi, condomini e self-service.

Credevo di meditare nel silenzio e negli spazi aperti ed ho sentito i Beatles e tutto il calcio minuto per minuto.

Addio Natura. Addio mia bella, addio!

Mai più ti rivedrò ed il tuo ricordo accompagnerà i miei sogni e i miei incubi. Eri troppo bella, meravigliosamente pura, dolce e soave. Eri buona, munifica. Eri troppo perfetta e l'uomo non ti ha capito.

G. M. M.

BANDO DI CONCORSO « ATTILIO VIRIGLIO »

1) Il G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) bandisce per il 1976 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda).

2) La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

3) Il premio, unico e indivisibile, ammonta a L. 100.000 (centomila).

4) I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e reso nota dalla Presidenza del G.I.S.M. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.

5) Gli scritti, di un'ampiezza minima di 10 e massima di 15 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1976 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome e recante all'esterno l'indicazione « Premio Attilio Viriglio » e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

6) Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario lo scritto vincitore, pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, l'Autore ne sarà avvisato durante la stessa premiazione e si impegnerà a mantenere inedito lo scritto sino alla pubblicazione dell'Annuario.

7) I dattiloscritti non premiati resteranno in Segreteria, a disposizione degli Autori, per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle del premiato e dei segnalati, non verranno a parte e saranno pure distrutte.

8) Nel caso di spedizione postale del testo dovrà essere indicato, come mittente, persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.

9) La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

PRIME ASCENSIONI IN BRENTA

Cima Tosa: pilastro di destra della parete N-E (350 m, IV, roccia ottima): Cesare Maestri, solo, 31 luglio 1975.

Pilastro S-O (300 m, V+, roccia ottima): Franco Gadotti e Giuseppe Hoffer, 7 settembre 1975.

Cima occidentale dei Lastoni: sperone N (400 m, dal II al IV, roccia ottima): Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, 9 agosto 1975.

Crozzon di Val d'Agola: pilastro S-O (220 m, V e 1 pass. VI-A2, roccia ottima): Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, 16 agosto 1975.

Campanile dei Brentei: parete S-O (300 metri, IV e V, roccia ottima): Bruno e Catullo Detassis, Claudio Detassis e Ugo Lorenzi, 10 settembre 1975 (alla memoria dell'accademico Mario Bisaccia).

Le relative relazioni tecniche appariranno sul volume « Dolomiti di Brenta » della Collana Guida dei Monti d'Italia, che uscirà nel 1976.

Gino Buscaini



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1975 così fissate per ogni categoria:

Ordinari sezione	L. 8.500
Aggregati sezione	L. 4.200
Ordinari sottosez.	L. 7.500
Aggregati sottosez.	L. 3.700
Aggregati Alpes	L. 3.200
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sezione	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosez.	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 50.000
Contributo volontario vitalizi	L. 6.200

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 12 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

MONTE DI PORTOFINO (m 610)

9 novembre

Programma: domenica 9 novembre: ore 6.30: partenza da p.zza Castello (lato ex fontana); ore 8.30: arrivo a S. Rocco di Camogli e inizio escursione al Monte di Portofino; ore 11: arrivo a S. Fruttuoso; ore 13 circa: arrivo a Portofino e pranzo in ristorante tipico. Al termine del pranzo passeggiata alla Punta Faro di Portofino; ore 17: partenza per Milano; ore 20 circa: arrivo a Milano.

Carattere della gita: turistica ed escursionistica.

Equipaggiamento: sufficienti scarponi leggeri.

Quote: Soci CAI Milano lire 11.000; Soci CAI lire 12.000; non soci lire 13.000; Soci Alpes lire 10.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno e il pranzo.

Direttori: Giorgio Zoja, Luciano Fontana e Sergio Colombino.

MONTE GRAPPA (m 1775) 15-16 novembre

Programma:

Sabato 15, ore 14: partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 18,30: arrivo a Crespano del Grappa (m 312), sistemazione in « Casa don Bosco »; ore 20,30: a « Casa don Bosco »: visita alle varie collezioni naturalistiche ed alla biblioteca, proiezioni di diaposi-

tive e film a carattere naturalistico.

Domenica 16, ore 6.30: sveglia e colazione; ore 7.30: inizio escursione al Monte Grappa; ore 11: arrivo al rifugio Bassano a Clima Grappa metri 1775 e visita alla Galleria Vittorio Emanuele, al Monumento alla Resistenza e all'Ossario Monumentale; ore 12.30: colazione al sacco o cestino preparato dalla « Casa don Bosco » a lire 2.000 per persona da consumarsi nell'apposita sala del rifugio Bassano; ore 14: partenza per Crespano del Grappa; ore 17: partenza da Crespano per Milano; ore 22.30: arrivo a Milano.

Carattere della gita: turistica ed escursionistica.

Equipaggiamento: da montagna.

Quote: Soci CAI Milano lire 11.500; Soci CAI lire 12.500; non soci lire 14.000; Soci Alpes lire 10.000. La quota comprende il viaggio andata-ritorno, la cena completa del sabato sera, il pernottamento e la prima colazione della domenica.

Direttori: Angelo Villa e Luciano Fontana.

PRANZO SOCIALE

Invitiamo i Soci a tener presente che in data 29 novembre avrà luogo in locale ancora da stabilire il consueto Pranzo Sociale, con la consegna dei distintivi ai Soci venticinquennali e cinquantennali degli anni '74 e '75. L'annuncio più preciso verrà pubblicato sul prossimo numero de « Lo Scarpone », gli interessati potranno comunque chiedere informazioni in Segreteria.

« ATTENDAMENTO MANTOVANI »

Ricordiamo agli amici dell'attendamento il consueto appuntamento autunnale per il pranzo sociale del 16 novembre.

Luogo ed ora verranno comunicati successivamente. Arrivederci.

GRUPPO FONDISTI

— Attività prossima stagione invernale.

— Corso principianti.

— Uscite domenicali.

— Partecipazione a marce clasiche.

Il programma a disposizione in Sede - Via Silvio Pellico, 6 - Milano - Tel. 808.421.

PROSSIME GITE

23 novembre: Monte Antola (m 1597) - Direttore: Fontana.

30 novembre: Pizzo Formico (m 1637) - Direttore: Bertelli.

« GITE E... PARAGGI »

La ripresa gitaiaola settembrina, all'opposto dello scorso anno, ha avuto subito un grande successo di adesioni. Ciò ci ha soddisfatti, se non proprio inorgogliiti, però dobbiamo confessare che questa valanga di consensi « partecipatori » ha un po' preoccupato i membri della Commissione Gite. Sì, perchè sono successi alcuni fatti incresciosi, che riferiremo in queste cronache, e che sono in parte imputabili proprio al « tutto esaurito » verificatosi per ciascuna delle gite quest'anno effettuate. Per ora ci atteniamo alla cronaca ma sull'argomento penso che si debba ritornare, magari al termine del programma annuale.

Ad inasprire gli animi corre talvolta anche il tempo meteorologico. Così è stato per la gita in val Veny con meta la Punta Léchaud e naufragata nell'acqua piovana. Uno dei nostri amici, non proprio di primo pelo, insoddisfatto del posto assegnatogli al Rifugio Elisabetta, non ti va a prendere per il bavero il buon Giorgio, capogita di turno assieme al Luciano? Il malcapitato, persona notoriamente mite e corretta, non reagì: si limitò a riferire l'accaduto. Apriti cielo! Il buon Ermes, oggi presente in veste di gitante, non ci vide più e, sentendo lesa la dignità della categoria, non risparmiò un'aspra replica (verbale) all'afferratore di baveri. Costui, portatore di una lagnanza giustificata in linea di principio, avrebbe dovuto usare modi più urbani per sterminarla; modi che gli erano sempre stati riconosciuti. La difesa d'ufficio del buon Giorgio la riteniamo necessaria; altrimenti rischiamo di perdere un altro direttore. Anche se all'interessato forse non sarebbe spiaciuto ritirarsi dal mondo e, con i diletti tubi, rintanarsi in un ufficio adattato a mo' di convento...

La domenica, come detto, tempo pessimo. Gli unici a muoversi furono i tre giovani Bruno, Marco e Roberto che, allestiti dai mirabolanti racconti dell'Ermes, si lanciarono in cerca di cristalli sul ghiacciaio. Non siamo mai riusciti ad appurare se i due cristalli esibiti dall'amico sono veramente nuovi (« j'hoo pèna trovaa ») pezzi della raccolta o son sempre gli stessi.

Racimolati gli improvvisati cercatori e altre membra frattanto disperse si decise di divalare piuttosto presto onde rivarsi con consolazioni gastronomiche.

Il cronista

Sottosezione G. GERVASUTTI

SERATA CON REINHOLD MESSNER

Mercoledì 26 novembre alle ore 21.15 nella sala del Teatro S. Leonardo in piazzale Leonardo da Vinci

REINHOLD MESSNER

terrà una conferenza con diapositive sull'ascensione dell'inviolata parete nord del Gasherbrum I (8068 m).

Ingresso lire 1.000.

Il ricavato della serata andrà a favore del Natale Alpino della Sezione di Milano.

Sezione S. E. M.

QUOTE SOCIALI 1976

A seguito dell'Assemblea Straordinaria del 16 ottobre le quote sociali per l'anno 1976 sono state così determinate:

Soci ordinari: L. 8.000 per rinnovo (+ L. 1.000 per tessera nuovo socio) comprensive dell'abbonamento annuale a « Lo Scarpone ».

Soci aggregati: L. 3.000 per rinnovo (+ L. 1.000 per tessera nuovo socio); a scopo promozionale a favore dei giovani la quota è rimasta immutata.

La segreteria è aperta nelle sere di martedì e giovedì e si prega di provvedere tempestivamente per non affollare lo sportello a fine anno.

GITE SOCIALI

La traversata Piani di Bobbio - Artavaggio, per la quale fino all'ultimo sembrava vi fossero pochi partecipanti, all'atto della partenza ne contava 45: si sarebbe potuto completare un pullman se le iscrizioni fossero state tempestive, ma la deprecata abitudine della decisione all'ultimo momento ha ancora una volta scoraggiato il direttore di gita. Viaggio dunque in treno: l'appuntamento è alla stazione Garibaldi dove il sempre presente Nino Acquistapace arriva in anticipo per depennare gli assenti, dato il tempo poco promettente, e invece la nota si allunga notevolmente.

Arrivati con la funivia ai Piani di Bobbio si prosegue per il rifugio Lecco, Canalone dei Camosci, Zuccone dei Campelli. Breve sosta della quale alcuni approfittano per fare una puntata fino alla croce del Dente dei Campelli. Intanto il tempo si schiarisce e quindi giù alla Baita Bocca e alla Bocca dei Campelli, dove la fermata

si prolunga per il pasto al sacco. Dopo mangiato, calcolato il tempo a disposizione e valutate le energie della comitiva, il direttore di gita abbrevia il percorso discendendo direttamente per il canale erboso al sentiero degli Stradini, poi alle bocchette di Faggio e di Pesciola fino alla partenza della funivia.

A Barzio la S.A.L., opportunamente sollecitata, manda un'apposita corriera che riporta tutti velocemente a Lecco.

Un elogio ai giovanissimi che hanno saputo compiere l'intero percorso senza lamentele e un grazie al sempre in gamba Nello Bramani che è stato di esempio a tutti.

Anche la castagnata a Civasco è andata bene: il simpatico e estroso Pierluigi Fiorentini è riuscito, se pur un po' in ritardo, a riempire il pullman.

Bellissima giornata ottobrina coi meravigliosi colori dei boschi in autunno. Le castagne non mancavano e il bottino è stato ottimo per tutti e qualcuno ha trovato anche funghi.

Una nota negativa: il ristorante «La Genzianella» dove, anche se il cibo è stato buono, l'accoglienza è stata poco cordiale.

PRANZO SOCIALE

Tenuto conto dei prezzi dei ristoranti milanesi, abbiamo deciso di fare il pranzo sociale nel nostro rifugio SEM-Cavalotti ai Resinelli; dove — grazie all'ospitalità del custode Elio Scarabelli staremo certo bene e spenderemo come a

SERATA CINEMATOGRAFICA

Il 17 novembre alle ore 21.30 nell'Auditorium del Centro Pirelli (P.zza Duca d'Aosta, 5) verrà proiettato il film della Spedizione Busnelli.

ALPAMAYO PARETE SUD-OVEST e verrà presentato il libro «Cerro Torre Parete Ovest» di Casimiro Ferrari del Ragni di Lecco. Ingresso gratuito alla sala dalle ore 21.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON
SCI - MONTAGNA
Calcio - Tennis
Scarpe per tutte le specialità
20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

Milano, viaggio compreso. Pre-ciseremo in seguito data e modalità.

LUTTO

Un altro «scarponcino d'oro» ci ha lasciato. Costante Curti, all'età di 84 anni, nostro socio con la moglie fin dal 1949, che meritò lo scarponcino d'oro al Corno Stella nel 1966.

Al familiari le sentite condoglianze di tutti gli amici della SEM.

Sezione U.L.E. di GENOVA

NOTIZIE UTILI

La sede del C.A.I. sez. U.L.E. (Unione Ligure Escursionisti) è a Genova in vico dei Parmigiani al n. 1 int. 3, tel. (010) 565.564.

Essa è aperta tutti i martedì e venerdì (non festivi) dalle ore 18.30 alle 19.30 con servizio di segreteria per i 1613 soci e gli amici, e presenza dei rappresentanti delle 5 commissioni speciali (Comm. Gite, Comm. Segnavie e Sentieri, Comm. Tutela dell'Ambiente, Comm. Opere Alpine, Comm. Pubbliche Relazioni e Manifestazioni Culturali).

Ad essa ci si può rivolgere per ottenere notizie circa le gite in programma. Il venerdì precedente ogni gita il direttore della comitiva sarà presente in sede per fornire i chiarimenti necessari sui percorsi, orari ed eventuali difficoltà ambientali.

Per un primo orientamento, tuttavia, è consigliabile basarsi sulle ore (totali) di cammino previste sulla denominazione della gita.

T = gita turistica, aperte alle possibilità di tutti i buoni camminatori.

E = escursionistica.
A = alpinistica.
EA = escursionistica-alpinistica.

PROGRAMMA GITE

1 novembre: **Monte Sciguelo** (m 1103); **Monte Rama** (m 1148). Ore di cammino 7.30. Partenza con treno P.B. ore 6.51. P.P. ore 7.08 per Cogoleto, indi corriera per Sciarborasca. Ritorno per Vara Superiore. Colazione al sacco. Denominazione E. Punti 2. Direttore Adolfo Mazzoli.

1 e 2 novembre: **Monte Scalletta** (Vai Maira) (m 2840). Ore di cammino 6.30. Partenza con treno P.B. ore 6.45. P.P. ore 6.47 per Cuneo indi corriera per Acceglio. Denominazione E. Punti 3. Direttore Piero Bocacchi.

1 e 2 novembre: Polentata al Rifugio **Migliorero** in unione con la Sez. di Sestri Ponente. Per prenotazioni telefonare a Franco Strumia. Tel. 480.140.

4 novembre: **Punta del Corno** (m 852). Ore cammino 5.30. Partenza con autobus Amt n. 71 da Pegli ore 7.30 per San Carlo di Cese. Ritorno per Pegli. Colazione al sacco. Denominazione T. Punti 1. Direttore Marino Mareto.

9 novembre: **Autunnale a Besolagno**, Ristorante «Chiara» - Programma dettagliato in Sede.

Gita: Crocetta di Orero - Pian delle Barche - Besolagno. Ore di cammino 1.45. Partenza ore 8.53 da Stazione Trenino di Casella (Manin). Denominazione T. Punti 1. Direttori: Giuseppe Cesio, Luigia Ottonelli e Corinna Praga.

16 novembre: **Monte Caucaso** (m 1245). Ore cammino 6. Partenza ore 6.45 da P.zza Vittoria per Costamaglio. Ritorno per Montebruno. Colazione al sacco. Denominazione T. Punti 1. Direttore Guido Dondé.

16 novembre: **Monte Alpesisia** (m 980). Ore di cammino 5. Partenza con autobus Amt n. 81 da Molassana ore 8 per Torrazza. Ritorno per Acquafredda. Denominazione T. Punti 1. Direttore Leonardo Barbera.

23 novembre: **Bric Camere** (m 1016). Ore cammino 5.30. Partenza con treno P.B. ore 7. P.P. ore 7.05 per Isola del Cantone. Ritorno per Isola del Cantone. Colazione al sacco. Denominazione T. Punti 1. Direttore Sergio Bruzzone.

30 novembre: **Monte Aiona** (m 1700). Ore cammino 7.30. Partenza con treno P.P. ore 5.14. P.B. ore 5.24 per Chiavari, indi corriera per Granizza. Ritorno per Magnasco. Colazione al sacco. Denominazione E. Punti 2. Dirett. Antonio Grosso.

7 dicembre: **Monte Manico del Lume** (m 800). Ore cammino 7.30. Partenza con treno P.P. ore 6.52. P.B. ore 6.58 per Rapallo. Proseguimento per Sant. di Montalegro. Ritorno per Recco. Colazione al sacco. Denominazione E. Punti 2. Direttore Adolfo Mazzoli.

8 dicembre: **Monte Bano** (m 1035). Ore cammino 5. Partenza con corriera da P.za Vittoria ore 7.30 per Montoggio. Ritorno per Prato. Colazione al sacco. Denominazione T. Punti 1. Direttore Luigia Ottonelli.

14 dicembre: **Eremo del Deserto**. Ore cammino 4.30. Partenza con treno P.B. ore 8.36. P.P. ore 8.42 per Varazze. Ritorno per Sciaborasca. Colazione al sacco. Denominazione T. Punti 1. Direttore Corinna Praga.

Sezione di BOLOGNA

CENTENARIO

Prossime manifestazioni

Le manifestazioni programmate non subiranno spostamenti e pertanto nei prossimi mesi si svolgeranno diverse proiezioni e conferenze alpinistiche; continuerà l'operazione «Montagna pulita» in collaborazione con le scuole, verrà creato il «Bosco del Centenario» in collaborazione con la Regione, e si collocheranno



È in vendita a un prezzo speciale per tutti i soci del C.A.I. il volume:

«C.A.I. LECCO: un secolo di storia 1874-1974».

In esso sono contenute le più belle pagine dell'alpinismo lecchese ed alcune delle più famose e importanti dell'alpinismo italiano e mondiale, corredate da un notevole numero di fotografie di interesse storico e illustrativo.

Il libro è in vendita al prezzo speciale di lire 6.000, contro le lire 9.000 di copertina, per tutti i soci del C.A.I.: oltre le 10 copie lire 5.000 c.u.; oltre le 50 copie lire 4.000 c.u.

Chi è interessato all'acquisto, scriva al seguente indirizzo: Sezione C.A.I. LECCO - Via Roma, 51 - 22053 LECO (CO).

SCI

Completo
Equipaggiamento
GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44
Vasto Assortimento
LODEN
Premiata
Sartoria Sportiva

rà in cima al Corno alle Scale un orizzonte panoramico in acciaio inox, gentilmente offerto dalla « Terminoss ». Questo orizzonte conterrà, oltre la rosa dei venti, un grafico con la incisione delle montagne visibili.

Lapide al Cimone

Domenica 21 settembre, alla presenza delle Autorità e d'una moltitudine di Soci delle Sezioni di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia, è stata scoperta una lapide, apposta sulla Cappellina della Madonna della Neve, sulla sommità del Monte Cimone, a ricordo del Centenario della fondazione delle quattro Sezioni.

Al termine della cerimonia il Parroco di Sestola ha celebrato la Santa Messa.

Sezione di LINGUAGLOSSA

UNA GRANDE GIORNATA ALPINISTICA ALL'87° CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Martedì 7 ottobre 1975, nel quadro dell'87° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano che si è svolto a Catania per i festeggiamenti del Centenario della Sezione dell'Etna del CAI, per la gita n. 2 dei congressisti al Cratere Centrale dell'Etna, si è avuta una grande giornata alpinistica, con l'incontro di alpinisti dalle Alpi alla Sicilia sulla vetta dell'Etna.

Gli alpinisti, raggiunta la cittadina di Linguaglossa, dopo essere partiti in mattinata da Catania in grossi pullman, hanno proseguito per la Pineta omonima e di là, attraverso la carreggiata, che porta al Cratere Centrale dell'Etna con i mezzi fuori strada della S.T. A.R., ne hanno raggiunta la prossimità della vetta, dopo avere preso visione, dall'alto, dell'immensità delle Valli del Leone e del Bove e l'infinità dell'azzurro mare Ionio.

Sulla vetta, portatosi sulle colate laviche in corso e con-

statato, a contatto delle bocche eruttive, come viene fuori quel magma bruciante, sconvolgendo la natura e trasformando il suo aspetto continuamente; ammirando, stupefatti, la forza irrompente di come il Cratere di Nord-Est manda delle rose potenti di magma incandescente e che ne raggiunge altezze di tre-quattrocento metri di altezza, hanno dovuto rendersene esattamente conto che, l'Etna, differentemente a tutte le altre montagne è una montagna viva.

Lo spettacolo lassù era tale che non si voleva ridiscendere a valle se non fosse il rispetto agli orari e alla graditissima colazione rustica che aspettava tutti i partecipanti e che la Sezione dell'Etna del CAI aveva preparato al piano Pernicana, nella Pineta di Linguaglossa.

Consumata la colazione, a base di prodotti genuini e classici della Sicilia, molto graditissimi, gli alpinisti hanno raggiunto Linguaglossa. La Sezione del Club Alpino Italiano « Valligiani » accoglie calorosamente i Vice Presidenti e i componenti il Consiglio Centrale del CAI. Il Presidente della Sezione, nel dare il benvenuto ai graditi ospiti, rivolge un saluto ed un augurio al Presidente Generale On. Senatore Spagnoli, il quale, per ragioni particolari, non è potuto essere presente a questo grande Congresso della massima organizzazione alpinistica italiana, pregando il Vice Presidente Generale del CAI, Avv. Zecchinelli di consegnare all'Avv. Attilio Castrogiovanni la Medaglia d'Oro che la Sezione del Club Alpino Italiano e lo Sci CAI Valligiani Linguaglossa offrono al loro benemerito concittadino e consocio, per quei meriti acquisiti nell'aver sollecitato alla Regione Siciliana, la costruzione e il compimento della strada turistica Mareneve.

L'Avv. Castrogiovanni è stato deputato regionale nel periodo che va dal 1947 al 1952.

Il Vice Presidente Generale, nel consegnare la Medaglia si

congratula con l'ex parlamentare siciliano e, nel porgere il saluto del Presidente Onorevole Senatore Spagnoli, ci ringrazia di queste calorose accoglienze che hanno dimostrato gli alpinisti della Sicilia e dell'Etna in particolare, assicurando di portare al Presidente questo grande entusiasmo mentre, assicura la presenza del Presidente Onorevole Senatore Spagnoli di una visita alla Sezione del CAI e alle montagne siciliane, molto presto, essendo in vista i cento anni della Sezione del CAI della Conca d'Oro.

A consegna della Medaglia d'Oro all'avv. Castrogiovanni e l'offerta di doni e opuscoli dell'Etna agli esponenti del Consiglio Centrale del CAI e a rappresentanti di tutte le Sezioni partecipanti, la Sezione del CAI di Linguaglossa offre una coppa di spumante rivolgendo un augurio al Presidente Generale, al quale, a nome di tutti viene inviato un telegramma, l'augurio che questi incontri abbiano a verificarsi con frequenza per quell'unione che affratella tutti gli uomini amanti della montagna.

Il Consiglio Centrale del CAI di Catania e Linguaglossa, portano al monumento dei Caduti in Guerra i fiori che i soci della Sezione valligiana avevano offerto al Presidente Generale. La cerimonia è stata mesta a ricordo dei morti.

Dopodiché i congressisti sono stati ricevuti al Palazzo di Città accolti dal Sindaco e dagli amministratori comunali. Il Sindaco, portando il saluto della cittadina etnea, ha consegnato all'Avv. Zecchinelli, Vice Presidente Generale del CAI, una bellissima Targa in argento. Targa destinata al Presidente Generale del Club Alpino Italiano On.le Senatore G. Spagnoli.

Nel ringraziare a nome del Presidente, il Vice Presidente Zecchinelli ha avuto ammirazione per questo grande senso di ospitalità delle popolazioni dell'Etna e dell'amore alla montagna alla quale va la massima attenzione della grande Associazione alpinistica del

CAI che, in Sicilia è ben rappresentata.

Sottosezione di BELLEDO

NUOVI ORIZZONTI

Il prossimo 24 novembre al Cinema Europa a Lecco, la Sottosezione di Belledo organizza una serata con Reinhold Messner dal titolo « Nuovi Orizzonti ». Saranno proiettate 180 diapositive di cui 80 della spedizione al Lhotse e 100 della spedizione all'Hidden Peak.

Ingresso lire 1.000; biglietti da ritirare presso la sede della Sottosezione, via Speri alla Chiesa 23-int, Germanedo.

Sottosezione di CORSICO

CONFERENZA DI RUSCONI

Il 26 novembre 1975 presso le Scuole Elementari di Corsico, via Buonarroti 10, Giovanni Rusconi presenta la conferenza con diapositive « 4 salite invernali sul Monte Bianco ».

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Gaudioso

REDATTORE
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano
n. 184 del 2 luglio 1948
Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000, un decimo L. 10.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

« Lo Scarpone ».



Alpinismo
Sci
Abbigliamento sportivo

PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano